

risparmio a fine febbraio. Quando si conosceranno, è probabile si possa constatare che i depositi diminuirono di gran lunga meno dei 2300 milioni netti sottoscritti al prestito nazionale.

Il che vuol dire che oggi, « durante la guerra », la capacità di risparmio del paese è assai superiore alla normale. Fatto naturale se si pensa che la guerra, trasforma parte di ciò che era capitale in « redditi » di fornitori, industriali, agricoltori, militari, loro famiglie, intermediari, impiegati ed operai di imprese belliche. La guerra non produce, finchè dura, una diminuzione, bensì un « aumento » dei redditi della massima parte della popolazione. Per fortuna, gli italiani sono un popolo ancora frugale e parsimonioso; sicchè, salvo alcuni strati sociali cittadini, quei maggiori redditi non si trasformano per lo più in consumi, ma in risparmi. E questi risparmi fluiscono, per vie diverse, direttamente od indirettamente ai prestiti pubblici ».

### La crisi economica in Svizzera durante la guerra e l'azione delle Società cooperative

La Svizzera, al pari di tutte le altre nazioni, è stata sorpresa dalla guerra. Data la sua organizzazione economica, che rappresenta un fenomeno di equilibrio instabile, questa sorpresa avrebbe potuto esserle fatale. Si tratta di un paese, infatti, che non ha accesso direttamente al mare e tuttavia deve importare d'oltre mare una gran parte dei suoi viveri. Non ha presso di sé materie prime e malgrado questa mancanza paga con i prodotti della sua agricoltura e della sua industria i viveri e le materie prime comprate dall'estero. La sua agricoltura non è sufficiente alla sua nutrizione in quanto non fornisce che un quinto del pane ed i tre quarti della carne che consuma. E non è a dire che si trovi in uno stadio arretrato; ma la sua specializzazione nell'industria del latte da una parte e la scarsità delle terre coltivabili dall'altra non permettono che l'agricoltura possa bastare al consumo di una popolazione industriale numerosa ed il cui livello di esistenza è elevato. L'industria, mancando di materie prime, esporta soprattutto oggetti nei quali la parte del prezzo rappresentata dalla materia prima e dalle spese di trasporto è insignificante, paragonata al valore che vi aggiunge un lavoro minuzioso ed accurato: ricami, orologi, seterie, macchine ed articoli di lusso. L'arresto dell'importazione e dell'esportazione fu provocato il 31 luglio ed i giorni seguenti sia dall'incertezza dell'avvenire, per la mancanza di sicurezza negli affari, e sia dai divieti di esportare emanati dai paesi vicini e dallo stesso governo svizzero. Questo arresto pose subito un ostacolo, in apparenza insormontabile, allo scambio dei prodotti fabbricati con le merci alimentari di più urgente bisogno. Tra altro lo scarso consumo estivo dei prodotti di buona conservazione e l'attesa dei prossimi raccolti, che si annunziavano abbondanti, di grano, di vino e di frutta, avevano avuto per risultato una forte riduzione di approvvigionamenti. La riserva ammontava a 17 mila tonnellate di grano; la raccolta indigena doveva procurarne 95 mila: ne occorrevano 249 mila tonnellate fino alla raccolta del 1915. Tali furono le circostanze che determinarono il panico degli ultimi giorni di luglio e dei primi giorni di agosto. Temendo la mancanza di viveri, il pubblico si precipitò nei magazzini di derrate alimentari per fare provviste: anche le banche e le casse di risparmio furono prese di assalto per ritirarne i fondi ed investirli in acquisti di viveri. Gli approvvigionamenti invece di ripartirsi con razionale distribuzione, si accumularono presso i più forniti di numerario. In luogo di circolare e di essere il veicolo delle transazioni più attive, il denaro si nascose. La domanda di generi si portò sopra tutto su articoli di cui esistevano le minori quantità in quella stagione: legumi e frutta seche, farinacei, conserve, zucchero. La disoccupazione fu da un giorno all'altro generale nella orologeria e nell'industria dei ricami. La mobilitazione, che tolse quasi 300,000 uomini dalle occupazioni, costrinse i padroni a chiudere parecchie fabbriche e restringerle notevolmente la produzione.

Alcune cifre illustrano tale critica situazione: si

riferiscono all'agosto 1914 paragonato coll'agosto 1913. L'esportazione di ricami agli Stati Uniti, suo principale sbocco, fu di 2 milioni di franchi nel 1914 in luogo di 4 milioni e mezzo nel 1913. Il numero delle casse di orologio bollate dagli uffici di controllo ufficiale fu di 18,075 in luogo di 325,325. L'esportazione della cioccolata si abbassò da franchi 1,150,000 in luogo di 13 milioni e mezzo; quella del latte condensato a 24 milioni in luogo di 35; quella del formaggio a 2 milioni in luogo di 32 milioni e mezzo. L'industria della seta impiegò 27 tonnellate di seta in luogo di 174. Le entrate delle ferrovie federali si ridussero della metà in paragone a quelle del 1913; quelle delle dogane di cinque sestieri. Lo sconto saltò dal 3 e mezzo per cento al 6 per cento. L'incasso metallico della Banca Nazionale non coprì più che il 48 per cento dei biglietti di banca in circolazione, in luogo del 74 per cento. La « Clearing-house » compensò 168 milioni di franchi in luogo di 417.

Fortunatamente la crisi fu di corta durata. Già l'8 agosto le banche constatarono che i depositi dei fondi superavano i ritiri. Fra poco diremo come le autorità pubbliche, le banche e le cooperative contribuirono al ristabilimento dell'attività economica. Per ora paragoniamo alcuni dati del maggio-giugno 1915 con quelli corrispondenti del 1914. Qualcheduno che si riferisce al gennaio, è indicato in parentesi. All'esportazione i ricami arrivarono a 3.8 milioni in luogo di 3.7; il cioccolato (gennaio) a 1.9 milioni in luogo di 11; il formaggio (gennaio) a 34 invece di 25 ed il latte condensato (gennaio) a 25 in luogo di 35. Il numero delle casse di orologio bollate fu di 128,000 in luogo di 298,000; la seteria fece condizionare 211 tonnellate di seta in luogo di 183. Le entrate delle ferrovie federali ritornarono quasi all'antico rendimento: 5071 franchi in luogo di 6249 per chilometro; le dogane incassarono franchi 4,480,000 in luogo di 6,690,000. Le Borse di lavoro iscrissero 102 operai e 124 operaie per 100 posti offerti in ogni categoria in luogo di 129 e 72 nel maggio 1914. Lo sconto ufficiale ridiscese al 4 e mezzo: la copertura metallica dei biglietti salì a 72 per cento in luogo di 74 per cento. La Camera di compensazione liquidò per 329 milioni di transazioni in luogo di 412.

Nel corso dell'autunno e dell'inverno, a misura che il pericolo di un intervento si allontanò dalla Svizzera, il governo licenziò un gran numero di soldati. Erano gli uomini indispensabili al mercato di molteplici industrie: commercio delle farine, confezione del pane, fabbriche di calzature e di panno. Pur mantenendo l'esercito in piede di guerra, non si conservò che un quinto dell'effettivo mobilitato all'inizio del conflitto.

Tuttavia la crisi ha lasciato tracce profonde: condizione poco prospera di alcune industrie, difficoltà di trovare ad importare derrate ad alti prezzi. Il Lorenz, basandosi su una minuziosa inchiesta condotta sui conti annuali di 742 famiglie, ha stabilito per la Svizzera una cifra indice dei prezzi di dettaglio. Tale indice era nel marzo 1914, 1047.87; nel dicembre 1914, 1096.53; nel marzo 1915, 1195.20. Vi è dunque un aumento del 34 per cento da un anno all'altro. L'aumento del pane è del 50 per cento. Le difficoltà dell'importazione derivano oltre che dai divieti di esportazione posti da tutti gli Stati, anche dal timore di alcuni Stati belligeranti che le derrate alimentari potessero servire al nemico.

Passando in rassegna le misure prese per riparare alla crisi del 1914, esaminiamo principalmente l'opera delle società cooperative di consumo e vediamo quale fu la loro parte nel ristabilimento della vita economica in Svizzera.

Le autorità pubbliche di tutti i gradi intervennero energeticamente. Le municipalità e gli organi cantonali organizzarono, al di fuori dell'assistenza pubblica abituale, i soccorsi alle famiglie colpite dalla crisi economica ed in conformità alle prescrizioni legali, a quelle dei mobilitati. Quest'attività prese molteplici forme e fu più o meno estesa. Alcuni Comuni fecero eseguire dei lavori pubblici, altri organizzarono cucine popolari o acquistarono viveri all'ingrosso, altri infine, costituirono delle riserve di viveri da essere distribuite gratuitamente ai bisognosi. Parecchi fissarono dei prezzi massimi per le derrate più comuni.